Luisa Figini

Via S.Giuseppe 1

6872 SOMAZZO

www. Luisafigini.net

Immagini che mordono dentro ai sogni

“ Mi sento come se cercassi di raccontarvi un sogno, e sarebbe un tentativo inutile, perché nessun resoconto di un sogno può trasmettere la sensazione che nel sogno si prova, quella mescolanza di assurdità, di sorpresa e di smarrimento, in un fremito di spasmodica rivolta, quell’impressione di essere prigionieri dell’incredibile che è l’essenza stessa dei sogni.”

Joseph Conrad, Cuore di tenebra

A che cosa ho donato il tempo in questo periodo di chiusura obbligata verso una parte del mondo esterno e di relativo isolamento dalle persone? Allo stare, semplicemente stare. Di chi, di cosa, mi sono messa all’ascolto, favorita dal silenzio creato da questa situazione contingente e inabituale, in questo tempo sospeso?

Ho affinato l’ascolto dell’universo che mi appare nel momento della perdita di dominio e di coscienza e che si esprime attraverso i sogni. Attività non nuova, si potrà dire, rispetto alla mia pratica artistica degli ultimi anni. Sì, ma questa volta per seguire la forma nella quale l’immagine del sogno si è presentata, ho dovuto esportarmi dalle lingue espressive che mi sono più familiari misurandomi con un veicolo che non padroneggio veramente: il disegno e la pittura. Nel sogno, infatti mi apparivano tre quadri del mio volto dipinto in forma di garofano e questo era dunque la scommessa iniziale: dipingere dei volti di me in forma di garofano, attraverso una tecnica nella quale non ero veramente abile.

Una perdita di dominio che non fa che eco al periodo che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, e di cui prendiamo molto concretamente coscienza.

Un tempo di esplorazione e sperimentazione dato ‘gratuitamente’, senza voler chiedere alla pratica di diventare ‘qualcosa’, soprattutto senza chiederle di diventare un’opera d’arte, perché questo avrebbe creato un’aspettativa che avrebbe potuto bloccarne l’apparizione.

Un esercizio radicale, perché l’occhio immediatamente vorrebbe sorvegliare, analizzare e giudicare; già chiederebbe al nuovo nato un’identità. E la mente e la mano sono pronte a gettare la spugna se la forma che appare è sgraziata e l’espressione dell’immagine che ti guarda non è viva come tu la vorresti.

Lungo lavoro immerso nel silenzio e un faccia a faccia caparbio, affondato in una cecità lattea.

Ed è questo il luogo in cui questi visi-garofani rimangono al momento, protetti dalla luce accecante di uno sguardo indagatore.

Ancora in uno spazio e in un tempo di sospensione, che permetta a una nuova vita di nascere.

Il lavoro, che appunto è in uno stato di sospensione che corrisponde così fortemente, come dicevo, alla realtà nella quale siamo immersi nel momento attuale, potrà prendere più forme, a dipendenza del suo sviluppo nei mesi a venire: o le immagini potranno essere esposte coperte da carte veline che le lasciano intravedere senza che si possa metterle a fuoco, come succede a noi in questo momento di non-luogo e non-tempo, di perdita di identità, di impossibilità di intravedere su cosa costruire un futuro; oppure esposte come fotografie sfuocate delle pitture realizzate.

Invio, per visualizzare lo stato dei lavori, delle immagini che sono state realizzate fotografando i lavori fin qui realizzati, o coperti da una carta velina da architetti, oppure ripresi in modo che le immagini risultino sfuocate.

Saranno il lavoro e il percorso, ancora in fieri, che porteranno con sé la forma finale in cui questi oggetti potranno sistemarsi.

A me il compito di accompagnarli accettando il disorientamento di una lingua in cui sono quasi muta.



Somazzo, 1 luglio 2020